

Roma e le province del Danubio

Atti del I Convegno Internazionale
Ferrara - Cento, 15-17 Ottobre 2009

a cura di
Livio Zerbini

Rubbettino

*Il centro interdisciplinare sulle province romane
dell'Università di Sassari*

di Attilio Mastino

Rettore dell'Università di Sassari

Intervengo con emozione a questo convegno al quale partecipano tanti studiosi provenienti da molti paesi a pochi giorni di distanza dalla scomparsa del nostro Maestro ed Amico Lidio Gasperini, che alcuni di noi hanno accompagnato nell'ultimo viaggio verso Canale Monterano: Lidio è tornato al suo paese, lasciandoci un vuoto che non si colma, un dolore per una perdita irrevocabile, il sentimento di rimpianto che è legato al debito di riconoscenza che nel tempo abbiamo contratto nei suoi confronti. Se c'è una cosa che Lidio Gasperini ci ha insegnato in Etruria, a Roma, a Taranto, nelle Marche, in Sardegna, in Sicilia, in Cirenaica, in *Tarraconensis*, nella *Gallaecia* ed in Lusitania, a Creta, a Cirene e in Tunisia è questa sua attenzione per il territorio, questa capacità di leggere l'ambiente naturale, il paesaggio, cercando di tornare indietro nel tempo; e ciò attraverso accuratissime e spesso logoranti ricognizioni territoriali, prospezioni e indagini. E lo ha fatto da archeologo, da epigrafista, da storico, da numismatico, da etruscologo, con un approccio inconsueto, con un'attenzione penetrante per il monumento, come a proposito delle iscrizioni rupestri, una categoria, un settore importante anche se poco noto della documentazione epigrafica del mondo romano, che ha una propria specificità formale e sostanziale che oggi è universalmente riconosciuta proprio grazie alle intuizioni e al magistero di Lidio Gasperini, che vedeva le iscrizioni rupestri incatenate al territorio come uno dei canali per riscoprire l'ambiente e il paesaggio storico.

Mi è stato chiesto da Livio Zerbini, Maria Bollini e Daniela Pupillo di presentare l'attività del Centro di studi interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università di Sassari che si avvia a celebrare i suoi 20 anni di attività, a partire dal 14 novembre 1990, quando fu costituito su proposta del Dipartimento di Storia e dell'allora Istituto di Antichità Arte e discipline etno-demologiche della Facoltà di Magistero e poi di Lettere e Filosofia. Il centro è nato grazie alle disposizioni previste in materia di sperimentazione organizzativa e didattica

- R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, 2003
 P.G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Sardegna*, 2004
 R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae*, 2004
 R. ZUCCA, *Insulae maris nostri*, 2004
 R. ZUCCA (a cura di), *Logos perì tes Sardous. Le fonti classiche e la Sardegna*, 2004
 A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, 2005
 R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, 2005
 F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, 2008

- Collana *Tharros Felix* dal numero I (2006)

- Collana *Uchi Maius*, collana diretta da M. KHANOUSSE e A. MASTINO
 1) A. MASTINO e M. KHANOUSSE (a cura di), *Uchi Maius, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, 1997
 2) A. IBBA (a cura di), *Uchi Maius*, (catalogo delle iscrizioni).
 3) C. VISMARA (a cura di), *Uchi Maius*, (dedicato agli impianti produttivi della città).

- Collana *Studi di storia antica e di archeologia* (diretta da A. CORDA e A. MASTINO)

Possiamo indicare alcuni altri prodotti, per usare il linguaggio CIVR:

- numerosi convegni e giornate di studio come l'imminente incontro su mercati e mercanti di schiavi fra archeologia e diritto che si aprirà a Sassari il 22 corr. Oppure quello di due anni fa sull'epigrafia romana in Sardegna i cui atti sono stati pubblicati da Francesca Cenerini e Paola Ruggeri
- numerosi viaggi di istruzione
- mostre archeologiche come quella inaugurata nel febbraio del 2004 dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in Oristano su *Eracle-Melqart nel Mediterraneo occidentale, tra Sardegna, Gades (Spagna) e Lixus (Marocco)*, organizzata nell'*Antiquarium Arborense* da Raimondo Zucca e Pier Giorgio Spanu (Università degli Studi di Sassari)
- attività di ricerca sul campo come quella PRIN su titolo *Processi di acculturazione e dinamiche di trasformazione socio-culturale tra Sardegna e Maghreb dall'antichità al Medioevo*
- tesi di dottorato nell'ambito della Scuola "Storia, letterature, culture del Mediterraneo" del dottorato consorzio Sassari Cagliari Bologna Cassino Viterbo.

Volevo richiamare sinteticamente la filosofia che ha portato alla costituzione del Centro, che concentra la sua attenzione su tematiche provinciali preva-

lentemente africane: rispetto alla Storia di Roma, che privilegia una concezione unitaria, la Storia delle province romane extra-italiche tende ad evidenziare il processo delle annessioni dei territori mediterranei da parte di Roma ed in particolare le specificità regionali, le persistenze indigene, gli apporti originali che le differenti realtà nazionali e locali hanno espresso all'interno dell'impero romano. In questo senso lo studio della storia di una provincia o di un insieme di province può giustamente considerarsi come il complemento se non addirittura l'antitesi della Storia Romana tradizionale vista esclusivamente sotto il profilo istituzionale ed organizzativo ed intesa come ricostruzione di quella corrente che provocò un processo di livellamento che introdusse anche sul piano culturale e sociale unitari elementi romani.

Questo tipo di analisi, che nel rapporto tra centro e periferia valorizza gli apporti specifici delle diverse province e supera il tema dell'egemonia e dell'imperialismo, ha lo scopo di evidenziare la complessità del fenomeno della romanizzazione ed insieme di indicare, sul piano culturale, artistico, religioso, linguistico, le diverse soluzioni istituzionali di volta in volta adottate, le articolazioni locali ed il contributo delle singole aree: con lo scopo di andare alla ricerca delle «complesse e radicate esperienze culturali che già allora e da gran tempo componevano i fondamenti dell'Europa» (Susini) ed in rapporto alla capitale ed alla penisola italiana, che restarono fuori dalla primitiva organizzazione provinciale.

Gli studi su queste tematiche presentano un particolare interesse per quelle province per le quali si possiede una significativa ricchezza e molteplicità di fonti, che possono concorrere ad una ricostruzione storica complessiva, fondata su un'indagine interdisciplinare, capace di ricostruire le fasi della conquista o dell'annessione, la progressiva regolamentazione dei rapporti di fatto, tramite interventi amministrativi e costituzionali specifici, per regolare dapprima aspetti militari e strategici, poi aspetti di governo e amministrativi. Il quadro generale è reso in partenza particolarmente complesso dalla preesistenza di regni, stati sacerdotali, città stato, repubbliche, che spesso vennero incorporati all'interno dei territori provinciali talora senza essere soppressi; con una sostanziale differenza tra oriente e occidente, per la vitalità della cultura ellenistica che fu prevalentemente una civiltà urbana nel bacino orientale del Mediterraneo e per l'assenza di città in alcune aree dell'occidente, occupate da tribù, popolazioni non urbanizzate, potentati indigeni. Assistiamo spesso ad una vera e propria maturazione del sistema istituzionale romano, con evidenti innovazioni costituzionali; e insieme si andò modificando in continuazione l'equilibrio tra colonizzatori romani e popolazioni locali, con l'allargamento a nuovi gruppi etnici ed a nuovi territori. In molti casi i Romani poterono acquisire l'amicizia di popoli federati, legati con un *foedus* o addirittura tramite parentele etniche più o meno mitiche, come con gli Ilienses in Sardegna, con gli Elimi in Sicilia oppure con i Siculi, nella Cispadana con i Veneti, nella Troade con i Dardani. Accanto agli interventi repressivi, come ad esempio l'im-

posizione di uno *stipendium*, (che Cicerone (*In Verrem*, II, 3, 6,12) considerava *quasi victoriae praemium ac poena belli*, una specie di ricompensa per la vittoria romana e di punizione per la guerra fatta contro i Romani, l'occupazione dei territori extra-italici fu sostenuta soprattutto grazie al favore dei popoli alleati, alla deduzione di colonie, all'insediamento di veterani, all'attività di gruppi di mercanti italici, ad una vivace politica di municipalizzazione che finì per coinvolgere quasi tutte le città provinciali.

L'utilizzazione delle fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche, numismatiche, agiografiche può consentire una valutazione globale del mondo antico e tardo antico: dalle indagini recenti emergono le linee più profonde del processo di organizzazione municipale romana, nelle sue stratificazioni storiche e nei suoi condizionamenti determinati da precedenti realtà regionali mediterranee e dal confronto con la cultura ellenistica; si riesce ad approfondire il tema delle *civitates* indigene, tribù e popolazioni non urbanizzate, nomadi, seminomadi e sedentarie, raccolte intorno a re e principi indigeni, in un rapporto di collaborazione o di conflitto con l'autorità romana. Si può seguire così meglio lo sviluppo della "resistenza" alla romanizzazione, che se si è manifestata con clamorosi fenomeni militari, spesso si è svolta in modo sotterraneo ma non per questo meno significativo. La persistenza di istituzioni, abitudini, usi e costumi arcaici all'interno dell'impero romano è una delle ragioni della convivenza tra diritto romano classico e diritti locali, anche se spesso improvvise innovazioni entrarono in contrasto con antiche consuetudini. Solo così si spiega come, accanto all'affermarsi di nuove forme di produzione, di organizzazione sociale, di scambio, in alcune aree siano sopravvissute le istituzioni locali, il nomadismo, l'organizzazione gentilizia, mentre l'onomastica testimonia la persistenza di una cultura tradizionale che ha mantenuto spesso la lingua indigena. Altre problematiche di estremo interesse riguardano l'ambiente naturale con i suoi condizionamenti e con le sue differenze, il paesaggio agrario, le dimensioni della proprietà, la pastorizia nomade, le produzioni, i commerci di minerali e di marmi; e poi i dazi, i mercati, l'attività dei *negotiatores* italici, la dinamica di classe, l'evergetismo, la condizione dei lavoratori salariati, degli schiavi e dei liberti: temi che possono essere affrontati con metodi e strumenti rinnovati, grazie anche alle nuove tecniche di indagine, come l'archeologia sottomarina, le prospezioni territoriali anche satellitari, le catalogazioni dei materiali e dei dati su base stratigrafica, le più sofisticate applicazioni informatiche.

I nuovi studi sulle province romane, intese come ambiti territoriali di incontro tra culture e civiltà, tendono a definire i contorni di quella cultura unitaria mediterranea, che non appiatti le specificità locali ma che si ancorò profondamente alla realtà geografica, al paesaggio, all'ambiente, ma anche ai popoli ed agli uomini: esplorare il confine tra romanizzazione e continuità cultu-

rare, tra *change* e *continuity*, è compito che deve essere ancora affrontato, al di là della facile tentazione di impossibili soluzioni unitarie.

Si rende del resto necessario distinguere nettamente la fase repubblicana dalla organizzazione provinciale voluta da Augusto che per Dione Cassio (LIII, 12) voleva a parole fare in modo che il Senato ottenesse il vantaggio di gestire senza rischi la parte migliore dell'impero e di addossarsi lui stesso le difficoltà ed i pericoli, ma di fatto, il suo obiettivo era quello di utilizzare questo pretesto, affinché i senatori non avessero la disponibilità delle legioni, e quindi, la possibilità di muovere guerra in modo tale da poter disporre solo lui delle legioni e mantenere dei soldati. Le province di nuova istituzione (ad esempio le province alpine, le Mauretanie, la Tracia ecc.) e le province restituite dal Senato al principe in seguito a guerre (ad es. la Sardegna) furono considerate ugualmente province imperiali ma, in quanto prive di legioni, furono governate da funzionari dell'ordine equestre, con uno stipendio che andava dai 60 mila ai 300 mila sesterzi.

Con Diocleziano e poi con Costantino il sistema dei governi provinciali fu radicalmente trasformato e subì forse un impoverimento, a causa del progressivo accentramento burocratico: il potere imperiale fu attribuito a due Augusti ed a due Cesari, secondo il sistema della Tetrarchia; furono allora costituite quattro prefetture del pretorio con tredici diocesi affidate a vicari dei prefetti del pretorio; le province furono divise, ridotte come territorio con oscillazioni di confini e con suddivisioni successive e collocate sotto la responsabilità di presidi equestri o di funzionari senatori; la penisola italiana rientrò nell'organizzazione provinciale. Al di là degli aspetti di dettaglio, la riforma diocleziana segnò una svolta profondissima, creando una sorta di piramide ed una catena di comando al cui vertice erano gli imperatori ed i loro prefetti del pretorio. Le province divennero uno snodo periferico del governo imperiale ma, aumentate di numero, persero quella configurazione "nazionale" storicamente radicata nelle tradizioni locali che le aveva caratterizzate fin dalla loro prima costituzione. Infine le città provinciali, collocate alla base della piramide, dovettero rinunciare ad ogni forma di autonomia e di autogoverno per diventare i terminali delle decisioni prese dall'alto, attuate dai magistrati municipali, depotenziati e trasformati in funzionari della burocrazia imperiale.

La nascita del Laboratorio di studi interdisciplinari sulle province danubiane costituisce perciò una preziosa occasione per allargare l'indagine in ambito continentale e per costruire nuove reti di ricercatori. Guardiamo con simpatia al vostro programma di ricerca che si colloca su una linea di continuità di studi delle Università di Bologna e di Ferrara e consentitemi di citare almeno un grande maestro, Giancarlo Susini, che ho avuto modo di ricordare qualche anno fa all'Accademia dei Lincei per la sua acuta sensibilità verso le realtà provinciali: il suo magistero costituisce la premessa dei vostri lavori.

Il polo più significativo delle ricerche provinciali di Susini è stato quello delle ricerche sulla Mesia e sulla Tracia: nell'introduzione alla mostra sui Traci svoltasi a Venezia a Palazzo Ducale nel 1989 Susini andava alla ricerca dei fondamenti dell'Europa sempre con un occhio per l'attualità, riprendeva le storie di Orfeo e di Spartaco, ricordava gli interessi balcanici dell'Ateneo bolognese ed in particolare nel XVII secolo la figura di Luigi Ferdinando Marsili, per arrivare ad Antonio Frova con gli scavi di *Oescus* ed a *Ratiaria*, con la missione della Scuola di Storia antica di Bologna che si era affiancata agli archeologi dell'Accademia delle Scienze di Bulgaria e del Governo regionale di Vidin. Di Susini ci colpiva l'attenzione per i processi di acculturazione e di confronto inquadrati «nel vasto movimento di ricerca che – forse impropriamente – s'intitola alla storia ed alle antichità delle “provincie”», fondato su un interesse che non si regge sulla storia dell'egemonia di un impero (pur non ignorando i “centri del potere” a Roma e altrove) ma sull'individuazione di complesse e radicate esperienze culturali che già allora e da gran tempo componevano i fondamenti dell'Europa».